

# RISCADERO

GIUGNO  
2021  
N. 445  
ANNO XLI  
EURO 6.00  
P.I. 07.06.2021



MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK

## THE FLATLANDERS

JOE ELY, BUTCH HANCOCK, JIMMIE DALE GILMORE



**INTERVISTE**

**ANDREA PARODI  
BLACKBERRY SMOKE  
BONES OWENS**

**MATT SWEENEY & BONNIE PRINCE BILLY**

**UN MONUMENTO DELLA MUSICA NERA  
TAJ MAHAL**

**60x80 MONOGRAFIA  
BOB DYLAN**

**REC  
EN  
SIONI**

**JOHN HIATT - JOE BONAMASSA - TRIBUTE TO ROKY ERICKSON  
STEVE MILLER BAND - BLACK KEYS - PINK FLOYD - TOM JONES  
HISS GOLDEN MESSENGER - TONY JOE WHITE - ALEX CHILTON**

ISSN 1827-5540

10445

9 771827 554007

Photo: Brian S. G. - Spot S.A.P. - D. 30/2003 (prev. n. 17) 20/2020/04 - 4/40 art. 1 comma 1 - COB. WARESE

PreCont € 8,50



**SILVER SYNTHETIC**  
**SILVER SYNTHETIC**  
 THIRD MAN RECORDS

» ★★★½



Arrivano da New Orleans, ma non c'è traccia di umidità, di blues o vudù e nemmeno di alligatori nella musica dei Silver Synthetic, perché quando Chris Lyons

alla voce, alle chitarre e all'organo, Lucas Bogner alla batteria e alle percussioni, Kunal Prakash alle chitarre e Pete Campanelli al basso battono i tempi di un lisergico folk rock zeppo di acidule chitarre fuzz e deliziose armonie vocali, vengono in mente l'euforia della California degli anni '60 e il fermento della scena garage di quel periodo. È l'estate del 2017, ma potrebbe essere quella del '67, il momento in cui il *California Dreamin'* dei Silver Synthetic prende il largo come gesto di reazione all'ordine delle cose approssimativamente come fecero i prototipi originali o almeno è quanto lasciano intendere le parole del chitarrista Kunal Prakash "...siamo stati tutti in gruppi punk e in una certa misura la cosa più punk da fare, ci è sembrata quella di rilassarci un po' ed elaborare una manciata di rock'n'roll accattivanti e ballabili con un sacco di assolo e armonie vocali...". Schiarite le idee, i Silver Synthetic procedono con le sedute di registrazione che si svolgono come avrebbe potuto accadere nella Laurel Canyon del periodo in cui Frank Zappa era di casa: piazzano le attrezzature in salotto e registrano tutto all'improvvisa, provando a cogliere l'ispirazione del momento e l'entusiasmo per la nuova esperienza. Tra una canzone e l'altra si prendono il tempo per uno spuntino, una chiacchierata o una corsa in giardino quasi fossero una comune hippie e quanto ottengono al termine del continuo tira e molla è una scintillante e freschissima combinazione tra le memorie della British Invasion, le chitarre jingle jangle dei Byrds e quelle più acide della Chocolate Watchband, i cori da spiaggia dei Beach Boys e il country cosmico di Gram Parsons, che a grandi linee ricorda quanto suonano gli Allah Las dall'altra parte del continente. È evidente che i venti del cambiamento soffiano ancora forte nella mente dei Silver Synthetic a giudicare dai suoni stilosissimi e vintage che riempiono il brillante folk rock di *In The Beginning*, che prende a prestito il giro d'accordi di *Sweet Jane* o pressappoco per profumarlo d'incenso, il boogie kinksiano di *Unchain Your Heart*, il rock'n'roll alle spezie orientali di *Around The Bend*, la cosmica ballata *Chasm Killer*, la psichedelia di una grandiosa *Out Of The Darkness* o il luccichio country rock di una panoramica *On The Way Home*. In una New Orleans che ai loro occhi deve assomigliare pa-

recchio a Monterey, i Silver Synthetic danno una bella lucidata alle *buone vibrazioni* dei "favolosi anni '60", con tanto feeling e una bella verve: un decennio per romantici e sognatori, in cui tutto sembrava possibile, perfino che un disco affascinante e bizzarro come il debutto dei Silver Synthetic finisce in cima alle classifiche.

LUCA SALMINI

**BENJAMIN FRANCIS LEFTWICH**  
**TO CARRY A WHALE**  
 DIRTY HIT LTD

» ★★★



Basta ascoltarlo graffiare le corde di una chitarra acustica e ruminare versi nell'incipit del nuovo album *To Carry A Whale*, per intuire che il cantautore inglese Benjamin

Francis Leftwich deve aver rimesso ordine nel proprio songwriting, lasciando da parte lo sfavillio di tutti gli artifici che rendevano l'ultimo disco *Gratitude* del '19 più una questione di forma che di sostanza. Per arrivare alla consapevolezza che non servono altro che una certa sensibilità e una buona dimestichezza con le sei corde per scrivere una bella canzone, Leftwich ha dovuto prima fare

chiarezza nella propria vita e riagguantare quella visione lucida, dolce e poetica che al momento dell'esordio (*Last Smoke Before The Snowstorm* del 2011) lo aveva proiettato tra le menti più ispirate della canzone d'autore britannica del periodo. Emergere dal fondo di una bottiglia e rimanere a galla è stato evidentemente uno sforzo che Benjamin Francis Leftwich definirebbe pari al trasporto di una balena, ma ne è valsa la pena perché le canzoni di *To Carry A Whale* suonano accorate e sincere come se i pensieri della mente avessero finalmente trovato una lucida sintonia con i battiti del cuore. Come scriveva l'autore James Ellroy "...la fortuna e il fato s'intrecciano e generano opportunità e le opportunità hanno un prezzo...", ma a questo punto Benjamin Francis Leftwich sembra non avere altri conti in sospeso con la vita e con il songwriting e registrando *To Carry A Whale*, deve essersi sentito libero di essere sé stesso come da tempo non gli capitava, perché le sue canzoni non sono mai sembrate tanto personali, intime e profonde quanto la splendida *Cherry In Takoma*, la crepuscolare *Sidney*, 2013 o la dolcissima *Slipping Through My Fingers*. Realizzato dall'autore in collaborazione con i produttori Sam Duckworth e Eg White, *To Carry A Whale* combina malinconie folk e fragranze pop con pensosa leggerezza ed economia d'arrangiamenti in agrodolci ballate elettroacustiche

**VANESSA PETERS**  
**MODERN AGE**  
 IDOL RECORDS

» ★★★½



Per l'amante della musica rock in generale e di quella d'autore in particolare, procura immenso piacere scoprire le qualità di un artista poco conosciuto ma dalle caratteristiche preziose e coinvolgenti. Già titolare di dieci album (di cui tre con la formazione *Ice Cream On Mondays*), la cantautrice texana Vanessa Peters (nata a Dallas il 16 settembre 1980, ma da anni residente in Toscana) aveva fatto vibrare le antenne del raddomante della musica d'autore grazie all'ottimo disco del 2018 *Foxhole Prayers*. Ma è con il recente *Modern Age* che la Peters potrebbe aumentare la platea dei propri estimatori. Gli appassionati delle sonorità rotonde e scorrevoli, della voce cristallina e altamente espressiva troveranno appaganti vibrazioni nelle undici tracce di *Modern Age*. Anticipato dai due singoli *Crazymaker* e *Modern Age*, il disco è nato e maturato grazie ai demo realizzati durante un tour del novembre 2019 in Olanda e Germania e avrebbe dovuto essere registra-

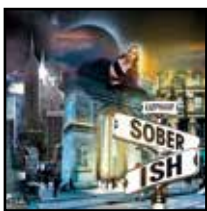
to nel marzo 2020 a Austin. A causa delle frontiere chiuse per il dilagare del Covid-19, la registrazione è stata effettuata (in una decina di giorni di fine agosto dello scorso anno) a Castiglion Fiorentino nella casa di un'amica statunitense della cantautrice. *Modern Age* si può definire un album gradevole ma intelligente, vale a dire un disco che naviga a proprio agio nel pop altolocato (distante anni luce da quello becero e consumistico) con arguti testi che raccontano storie, abitudini, situazioni e stati d'animo vissuti o in perfetta sintonia con la spiccata sensibilità della titolare. La canzone che titola l'album è un'accusa alla visione consumistica dei giorni nostri e prende spunto dalla costruzione inutile dello stadio (con tanto di aria condizionata!) Globe Life Field a Dallas (dove gioca la squadra di baseball Texas Rangers) a pochi passi dal perfettamente funzionante Globe Life Park. L'intro del brano è l'eloquente biglietto da visita dell'intero album: atmosfera solare, pentagramma sorridente e andatura leggiadra. Nella cadenzata *Make Up My Mind*, Vanessa Peters analizza la sua predisposizione a valutare con eccessiva prudenza le alternative di scelta per ogni evento, piccolo o grande che sia. Una delle migliori composizioni dell'album. *Crazymaker* (pubblicato il 26 febbraio come primo singolo) è stato

come la struggente *Oh My God, Please*, la più luminosa e ritmata *Canary In A Coalmine*, la confidenziale *Tired In Niagara*, la romantica *Wide Eyed Wandering Child* o la tenue e cameristica *To Talk To You Now*. Cantautore tutto malumori e sospiri, Benjamin Francis Leftwich intreccia musica acustica e emotività pop in una manciata di canzoni in cui sembra aver finalmente ritrovato l'equilibrio tra estro e immaginazione che contrassegnava i suoi brillanti esordi e che rende *To Carry A Whale* un disco che verrebbe da definire cartartico.

LUCA SALMINI

**LIZ PHAIR**  
**SOBERISH**  
CHRYSALIS

» ★★★



Un posto speciale per me, ma credo anche per tutti quelli che hanno a cuore la buona musica, **Liz Phair** ce l'avrà sempre, non foss'altro per quell'assoluto capolavoro che è *Exile In Guyville*, il suo album d'esordio, senza dubbio uno dei dischi più belli degli anni 90 e, per quel che può contare, per il sottoscritto, di sempre. Purtroppo, dopo gli anco-

ra ottimi *Whip-Smart* e *WhiteChocolatespaceegg*, a partire dall'omonimo album del 2003, la sua carriera ha preso una china decisamente discendente, quantomeno dal punto di vista artistico, visto che, almeno per un po', il successo commerciale senz'altro le ha arriso. Peccato che *Liz Phair, Somebody's Miracle* e *Funstyle*, quest'ultimo pubblicato in proprio undici anni fa, dopo essere stata scaricata dalla Capitol, e fino a oggi ultimo capitolo della sua discografia, fossero lavori in cui veniva buttato alle ortiche tutto il suo talento e la sua originalità di scrittura, in favore di un sound mainstream, banale e scontato, quasi da non crederci visto quello che aveva fatto prima. Dopo questa assenza discografica più che decennale, Liz torna oggi con *Soberish*, un album che in qualche modo vorrebbe provare a riconnettersi con le primissime cose, senza però perdere del tutto per strada o rinnegare quello fatto dopo. A darle una mano, viene richiamato come produttore **Brad Wood**, colui che stava in consolle proprio nei suoi primi tre dischi. Diciamo subito che *Soberish* difficilmente vi riappacificherà del tutto con la musica di Liz Phair; non può tenere testa all'esordio, ma neppure ai due che seguirono. A volersi accontentare, non è però

Liz torna oggi con un album che in qualche modo vorrebbe provare a riconnettersi con le primissime cose, senza però rinnegare quello fatto dopo

così male ed è sicuramente meglio dei tre precedenti. Sembra proprio che abbia voluto riappropriarsi della propria scrittura aguzza e senza peli sulla lingua, portandola però in un sound assai meno spigoloso di quello che amavamo, più pop di sicuro, che non rock. In fondo sarebbe bastato poco per renderlo più attraente: delle chitarre più in primo piano, qualche cedimento a sonorità radiofoniche in meno, un po' della cazzuta grinta di un tempo in più. E vabbè, alla fine le canzoni ci sono anche e quindi è un prendere o lasciare. Come si diceva, senza essere troppo esigenti, brani come *Spanish Doors*, *Hey Lou*, *Good Side*, *Ba Ba Ba*, *Soberish* o *Bad Kitty* sono senza dubbio piacevoli e qualche reminiscenza dei tempi che furono comunque la mettono in campo. Il pezzo dove la sua personalità viene fuori maggiormente è probabilmente *Dosage*, che non è niente male, così come anche le due ballate, l'acustica *Sheridan Road* e *Lonely Street*, o il blues notturno *Soul Sucker*. Leggerine invece *The Game* e soprattutto la tastieristica ed elettronica *In There*. Tre stelle diciamo, anche e soprattutto per l'immutabile affetto nei suoi confronti, però.

LINO BRUNETTI

registrato in buona parte a Dallas tra il novembre 2017 e il giugno dell'anno successivo e avrebbe dovuto essere inserito nel disco del 2018 *Foxhole Prayers*. Alla chitarra ritmica è presente **Joe Reyes** (musicista texano di San Antonio, produttore e componente, insieme a Erik Sanden, del duo *Demitasse*), amico di vecchia data della Peters, già presente in molti concerti e in precedenti album della cantautrice. L'andamento faceto del brano nasconde una sferzante descrizione della modalità con cui il manipolatore (colui o colei che ruba l'energia, il sorriso, la gioia) riesce a far sentire in colpa il destinatario delle proprie tossiche attenzioni. *Valley Of Ashes* (prende nome dall'area industriale del Queens, tra West Egg e Manhattan a NYC, presente nel libro "Il grande Gatsby" di Francis Scott Fitzgerald) e *Hood Ornament* (racconta di quando, in un negozio di musica di Houston, il titolare ha etichettato Vanessa Peters con l'epiteto "ornamento da cofano", una sorta di adesivo raffigurante quasi sempre procaci donne che gli automobilisti statunitensi usavano, soprattutto negli anni 50 e 60, apporre sul cofano delle loro vetture) oltre a quella di Vanessa Peters recano la firma (per quanto riguarda la musica) del marito **Rip Rowan**, produttore di *Modern Age*, batterista e tastierista in tutto l'album, inge-

foto Franco Longagnani



gnere del suono in lavori di Old 97's e Deatray Davies, titolare di due album solisti *Rhythm/Pleasure* (2003) e *Rhythm/Pleasure 2* (2006) e dell'album di musica sperimentale *1974* (del 2015) insieme a Byron Glickfeld. Si prosegue con *The Band Played On* (scritta in concomitanza con la conclusione del risultato scontato del primo impeachment di Donald Trump), con un testo amaro contrapposto a una musica sbarazzina, *Never Really Gone* (l'ultima canzone scritta poco prima della sessione di registrazione di *Modern Age*), la riflessiva *The Weight Of This* (quanto sia difficile non ave-

re rimpianti per poter continuare a vivere), *Yes* (sulla necessità, contrariamente al proprio carattere accondiscendente, di poter talvolta dire "no" e non sentirsi in colpa), *The Try* (brano che avrebbe dovuto essere inserito nel disco del 2016 *The Burden Of Unshakeable Proof*). La delicata *Still Got Time* (scritta per un carissimo amico della Peters malato da parecchi anni di cancro) è un appassionato monito a non sprecare neanche un minuto della propria vita e rappresenta l'egregia conclusione di un disco amabile e perspicace.

RICCARDO CACCIA